

20

*Quaderni di
Studi Ecumenici*



POMPEO PIVA

Il fatto previo

Scritti

a cura di Placido Sgroi

I.S.E. "SAN BERNARDINO"
VENEZIA 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

Rivista STUDI ECUMENICI

ISSN 0393-3687

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.

Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia

P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

a cura del gruppo Mons. Piva

POMPEO PIVA



Mons. Pompeo Piva

IL FATTO PREVIO

Scritti

a cura di
PLACIDO SGROI

I.S.E. "San Bernardino"
Venezia 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

1. *Quale spiritualità per il terzo millennio?*
2. *San Francesco e la cultura russa*
3. *La vocazione ecumenica del francescano*
4. *Dialogo con la secolarizzazione?*
5. *La vita come dialogo sulla scia di S. Francesco*
6. *Marta Stetsko, L'impegno ecumenico dell'Ordine dei frati minori nell'opera di evangelizzazione dei territori dell'ex Unione sovietica*
7. *Renzo Bertalot, Fasi della cultura europea d'Oltralpe*
8. *Fede e cultura. Omaggio a Renzo Bertalot*
9. *Uniti nel battesimo e nel matrimonio. 2° Incontro mondiale delle famiglie miste interconfessionali (Roma 2003)*
10. *Per una metafisica dell'amore*
11. *Il dialogo dei credenti sulla scia di S. Francesco*
12. *Dalla legge all'amore. Omaggio al prof. Jos E. Vercruysse s.j.*
13. *Robert Boutren, La chiesa, la legittima successione dei suoi ministri, la necessità del primato (1574)*
14. *La relazione fra il vescovo e la chiesa locale. Antiche e nuove questioni in prospettiva ecumenica*
15. *Ecumenismo come conversione. Omaggio a Teclé Vetràli*
16. *Fondamenti biblici dell'etica cristiana*
17. *Luigi Sartori, Il gusto della verità. Scritti*
18. *La santità terreno di unità*
19. *Una fede in molte culture*
20. *Pompeo Piva, Il fatto previo*

Teclé Vetràli, <i>Presentazione</i>	7
Placido Sgroi, <i>Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo</i>	11
<i>Profilo biografico</i>	15
<i>Bibliografia</i>	16
1. <i>Etica fondamentale: La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla</i>	21
1. Luoghi del ritorno della legge naturale	21
2. La legge naturale nel conflitto tra cattolici e liberali	23
3. Una legge naturale non naturalistica	26
4. Diritto e morale	30
5. Le difficoltà presenti della produzione legislativa	36
6. La tradizione cristiana sulla legge naturale	43
2. <i>Etica ecumenica: Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano</i>	45
0. Introduzione	45
1. Osservazioni metodologiche	45
2. Determinazione del concetto di oggettività	50
3. Determinazione del concetto di soggettività	54
4. Conclusione	56
3. <i>Ermeneutica: Verità ed interpretazione</i>	57
1. Chi è l'uomo?	57
2. Interpretare implica l'assunzione di un punto di vista	59
3. Le componenti della fenomenologia	64
4. L'esperienza del sapere la verità	66
4. <i>Ecclesiologia: Chiese e religioni nel post moderno</i>	73
1. Post: il perché di un termine	73
2. La crisi dei <i>metaréchts</i> : il lutto dell'umanità	74

3. La secolarizzazione della filosofia: gli ironici liberali e la carità interpretativa	78
4. Rivisitazione ecumenica del dibattito teologico: il quadrilatero tradizionale, l'unità possibile e la differenza irrisolta	81
5. Ecumenismo: <i>Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico</i>	93
0. Premessa	93
1. Dall'evoluzionismo allo strutturalismo	94
2. Determinismi e libertà	96
3. L'essenza dell'uomo	98
4. La natura del dialogo nella società pluralistica	108
5. Il dialogo, oggi, nella nostra società	114
6. Famiglia: <i>La teologia della famiglia</i>	117
0. Introduzione	117
1. Mutamenti della famiglia e il conflitto delle interpretazioni	118
2. La teologia della famiglia	127
3. Conclusione	137
7. Etica economica: <i>La moralità del profitto</i>	139
1. Assolutizzazione del profitto	139
2. Declassamento della finalità del profitto	142
3. Il profitto in rapporto al finalismo d'impresa	147
4. Lo Spirito santo creatore	150
8. Etica dell'impresa: <i>Teologia e impresa moderna</i>	
<i>Dalle incomprensioni al dialogo</i>	153
Primo momento - Il concetto teologico di creazione	155
Secondo momento - L'autentico spirito d'impresa	164
Terzo momento - Natura teologica dell'impresa	172
Quarto momento - Il mercato antropologico	181
9. Bioetica: <i>Trapianti</i>	187
1. Le diverse concezioni culturali presenti nel problema dei trapianti d'organo	187
2. Il trapianto di organi nella prospettiva del dono	195
3. I trapianti tra <i>nomos</i> ed <i>ethos</i>	207
10. Spiritualità: I. <i>La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco</i>	217
II. <i>Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?</i>	225

Teologia e impresa moderna

dalle incomprensioni al dialogo

(2007)

Il metodo secondo il quale intendo procedere, è molto semplice. Prendo le mosse da alcune affermazioni di Giovanni Paolo II per poi procedere ad un'analisi articolata di alcuni temi relativi alla teologia d'impresa. Giovanni Paolo II, nella recente Lettera apostolica *Ecclesia in America*, scrive:

“L'aver impostato la cura pastorale verso i poveri con un certo esclusivismo ha talvolta portato a trascurare gli ambienti dirigenziali della società. I danni derivati dalla diffusione del secolarismo in tali ambienti, sia politici che economici, sindacali, militari, sociali, culturali, mostrano l'urgenza di una loro evangelizzazione, animata e guidata dai pastori che si sentono chiamati da Dio a prendersi cura di tutti. (...). Viceversa, se si trascura questa evangelizzazione dei dirigenti, non deve sorprendere che molti di essi seguano criteri estranei al Vangelo e talvolta, ad esso apertamente contrari”.

Mi sono posto la domanda: è possibile un discorso teologico sull'impresa? Quale impresa? E quale spirito imprenditoriale? Esiste nelle Scritture, nella Tradizione delle chiese o nella tradizione teologica un'elaborazione sistematica del problema? La risposta è negativa. Tuttavia è necessario tentare una riflessione. Se l'impresa e lo spirito d'impresa sono realtà umane, cadono inevitabilmente sotto il giudizio della Parola di Dio. Intendo articolare i temi fondamentali per la costruzione di una teologia d'impresa nei seguenti aspetti successivi ma complementari.

1. Il concetto teologico di creazione

“Ascoltami, figlio, e impara la scienza; e sii attento nel tuo cuore alle mie parole. Manifesterò con esattezza la mia dottrina; con cura annunzierò la scienza. Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti. Egli ordinò, per l'eternità, le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro. Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno ad un suo comando. Dopo ciò il Signore riguardò sulla terra e la riempì dei suoi doni. Ne ricoprì la superficie con ogni genere di viventi, e ad essa faranno ritorno”¹.

2. Lo spirito d'impresa

“Organizzare un tale sforzo produttivo, pianificare la sua durata nel tempo, procurare che esso corrisponda in modo positivo ai bisogni che deve soddisfare, assumendo i rischi necessari: è, anche questo, una fonte di ricchezza nell'odierna società. Così diventa sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e, quale parte essenziale del lavoro, delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità” (C. A. 32).

3. Per te, per gli altri

“Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri, è un lavorare per gli altri: un fare qualcosa per qualcuno” (C. A. 31).

4. Il mercato antropologico

“Scopo dell'impresa (...) è l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini, che in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società” (C. A. 35).

¹ Sir 16,24-30.: passim.

Primo momento

Il concetto teologico di creazione

La revisione della dottrina della creazione, necessaria per motivi esegetici e per il rapporto dell'uomo con la natura, consiste in un capovolgimento delle posizioni teologiche, in direzione di una lettura escatologica della creazione stessa, cosicché non si comprenda più l'escatologia alla luce della creazione, ma anche la creazione alla luce dell'escatologia².

1. L'identità del mondo dalla Rivelazione vetero-testamentaria

La dottrina del Primo Testamento, sembra riassumibile in tre linee tematiche, che si possono trasformare in altrettante nozioni³. I testi biblici citati ne costituiscono il fondamento rivelato e un punto di avvio per la ricerca teologica.

1.1. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere dal nulla con la sua sola parola. Il testo biblico è chiaro:

“Dio disse: Sia la luce! E la luce fu (...). Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque (...). Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra (...). Dio vide quanto aveva fatto, ed era cosa molto buona”⁴.

² Cfr J. Moltmann, *Futuro della creazione*, Queriniana, Brescia 1980, p. 130.

³ Cfr W. Kern, *La creazione quale presupposto dell'Alleanza nell'Antico Testamento*, in Aa.Vv., *Mysterium Salutis*, vol. 4, Queriniana, Brescia 1978, pp. 59-77.

⁴ Cfr Gen 1,1-31 passim.

1.2. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere come fondamento e inizio dell'Alleanza e del rinnovamento nella storia.

“Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno della alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi (...). L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra”⁵.

1.3. Il creato è ciò che Dio, infinitamente buono, ha posto in essere secondo un ordine preciso. Il testo di Gen 1, suggerisce che l'intervento creativo di Dio è anche ordinativo: si passa dal caos primitivo all'ordine.

“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: sia la luce e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno, le tenebre notte. Fu sera e fu mattina: primo giorno”⁶.

Così nel seguito, fino al settimo giorno, nel quale Dio si riposò.

1.4. Il mondo creato, dunque, esiste per la sola potenza della Parola divina; ed esiste come fondamento dell'Alleanza con un ordinamento preciso. L'Antico Testamento non è in grado di fare affermazioni più esplicite e definitive circa la centratura ultima e specifica del mondo in Cristo. Elabora perciò un'interpretazione teologica parziale e provvisoria. Solo l'evento Cristo permetterà di risolvere il problema.

⁵ Gen 9,13-16.

⁶ Gen 1,1-5,

2. Come Gesù di Nazareth ha inteso la creazione?

Le proposizioni seguenti forniscono gli elementi necessari per un'adeguata comprensione del pensiero di Gesù, così come appare dai Vangeli⁷.

2.1. Gesù pone l'accento sulla necessità della fede in Dio, amore provvidente per il creato, per tutte le creature, soprattutto per l'uomo e per la donna.

“Guardate, i corvi del cielo: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre (...). Guardate, i gigli come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi assicuro che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?”⁸.

2.2. La parola rivelata annuncia la fine di questo mondo e la promessa di cieli e di terra nuovi: insomma di una creazione nuova. La letteratura del Nuovo Testamento è molto esplicita al riguardo:

“Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli passeranno; gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra, con quanto c'è in essa, sarà distrutta (...). Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la sua giustizia”⁹.

2.3. La prassi di Gesù è tesa alla promozione di tutte le creature, anzitutto umane: il dato sembra una costante rivelata. Il testo già citato lo afferma. Da queste sommarie indicazioni deriva una precisa interpretazione del creato da parte di Gesù di Nazareth: il mondo è ciò che Dio, infinitamente

⁷ Cfr I. Ganoczy, *Dottrina della creazione*, Queriniana, Brescia 1987.

⁸ Lc 12, 24-28. Cfr anche Mt 6,25-34.

⁹ 2Pt 3,13.

buono, ha posto liberamente in essere con la sola parola, come oggetto di amorevole cura e provvidenza da parte sua, come oggetto di apprezzamento e di promozione da parte dell'uomo, come destinato a finire, come proiettato oltre la fine, verso il suo compimento pieno nell'escatologia.

3. La cristologia pasquale

Evidenzia la figura di Cristo come strumento della creazione¹⁰. Leggiamo, fra tanti, due testi significativi dell'epistolario di S. Paolo.

“Per noi c'è un solo Dio, Il Padre, dal (ex) quale tutto proviene e noi siamo per lui; un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui”¹¹.

La preposizione ex (da) rinvia all'atto creativo dell'unico Dio, da cui tutto ha origine; la preposizione διὰ (in virtù di) indica il divino strumento della creazione: Cristo. Τα πάντα (tutte le cose), è espressione della totalità della realtà creata da Dio. Il prolungamento in forma personale della frase nel v. 6b: e noi esistiamo per lui, include l'opera soteriologica di Cristo nella sua funzione di strumento della creazione.

“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose (...). Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è il primo di tutte le creature e tutte sussistono in lui”¹².

¹⁰ Cfr F. Mussner, *Creazione in Cristo*, in MS, vol. 4, o. c., pp. 77-86.

¹¹ 1Cor 8,6. Ecco il testo greco: ἀλλ'ἡμῖν εἰς θεὸς ὁ πατὴρ ἐξ οὗ τὰ πάντα καὶ ἡμεῖς εἰς αὐτόν, καὶ εἰς κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, δι' οὗ τὰ πάντα καὶ ἡμεῖς δι' αὐτοῦ.

¹² Col 1,15-17: è interessante seguire il testo greco al fine di cogliere tutte le sfumature teologiche in esso contenute: πρωτοτοκος πασης της κτισσεως, ὅτι ἐν αὐτῷ ἐκτισθη τὰ πάντα ... τὰ πάντα δι' αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτόν ἐκτισται.

È definita la funzione di Cristo quale mediatore attivo nella creazione: mediante lui. Inoltre, Cristo è indicato come il fine escatologico: in vista di lui, perché è il compimento di tutto il creato¹³. Lui è il Dio extroverso: tutto è in vista di noi e per noi. Ritorna il tema fondamentale: per voi.

4. La teologia post-biblica

Ha fornito un'interpretazione della creazione, che può essere riassunta nella proposizione: il mondo è ciò che Dio trino e uno, da solo, ha posto liberamente in essere dal nulla, per partecipare fuori di sé la sua perfezione, convergendo sull'uomo e tramite l'uomo sul creato. L'interpretazione porta ad alcune conclusioni:

- a) il rilievo unilaterale della particolare posizione dell'uomo nel cosmo, quale soggetto del dominare: la signoria dell'uomo sul mondo creato è un atto di amore provvidente, quasi prolungamento dell'amore di Dio;
- b) il rapporto uomo-mondo si pone come rapporto soggetto-oggetto: il primo attivo, il secondo termine dell'attività umana, in vista della sua crescita e del raggiungimento della perfezione finale;
- c) la comprensione dell'atto creatore di Dio come atto iniziale non permanente; per questo si distingue tra creazione e conservazione.

5. Orientamenti della teologia contemporanea

È possibile vedere un tentativo di sintesi sull'identità, sul senso e sul significato della creazione per l'uomo moderno nella proposta di Jürgen Moltmann: la creazione è un processo dinamico, ancora aperto, orientato uni-

¹³ Si possono leggere altri testi: Ebr 1,2-3; Gv 1,1-4.

tariamente verso il suo compimento. Tale compimento è intrinseco fondamento della creazione in principio e intrinseco movente della storia dell'Alleanza di Dio con il suo popolo¹⁴. In questa definizione è evidenziato il passaggio da una comprensione protologica ad una comprensione escatologica della creazione, a partire da Gesù Cristo. Il rilievo mi sembra corretto sia per motivi esegetici sia per l'esperienza personale del mondo sia per il rapporto con la natura creata.

5.1. Comprensione solo protologica

I due termini protologia ed escatologia devono essere compresi in una accezione precisa. Comprensione protologica significa che:

- a) la creazione è uno stato concluso nel tempo, in sé compiuto e perfetto. Le sue mutazioni sono di natura accidentale. Quindi è senza tempo. In questa prospettiva non esiste la possibilità della storia;
- b) la storia comincia con il peccato originale e si configura come deterioramento della creazione nella sua integralità originaria;

¹⁴ J. Moltmann, o. c., pp. 129-146. Sembrano particolarmente significativi i contributi dei teologi K. Rahner, H. Von Balthasar. Il primo sostiene che l'universo non è un edificio completo fin dall'inizio, ma è un tutto dinamico in divenire, in crescendo. Egli interpreta conseguentemente la centralità di Cristo, rispetto a un universo riconosciuto come processo evolutivo, nel senso che in Lui si darebbe coincidenza tra l'auto-comunicazione di Dio e l'essere aperto all'indefinito dell'uomo: auto-trascendenza. Il secondo invece evidenzia l'alterità da Dio dalla creazione. Di conseguenza le viene riconosciuta un'autonomia al punto tale che può verificarsi l'estremo della perdizione. Ma Dio ha fondato in Cristo la possibilità di afferrare l'alterità anche autoalienata e di ricondurla al compimento. Dio non creerebbe allora per sé e per rendere partecipe l'uomo della sua gloria, ma *diventerebbe creatore per*. Dio vuole l'alterità, divenendo così un Dio *ex-traverso*. In sintesi si può esprimere il concetto teologico con la formula: *Dio crea per*.

- c) la redenzione operata da Cristo è semplicemente il ripristino della creazione, originariamente buona: una *restitutio in integrum*.

La posizione teologica descritta non mi sembra pienamente condivisibile, anche se presenta una sua legittimità. Del resto la storia della teologia ha registrato anche altre posizioni dottrinali, non prive di interesse. Mi pare che il pensiero biblico fornisca una prospettiva ermeneutica diversa.

5.2. Comprensione protologica in chiave escatologica

Prendiamo in esame il secondo termine. Comprensione protologica in chiave escatologica della creazione, significa che:

- a) la fede nella creazione nasce in Israele dall'esperienza storica della presenza provvidente di Dio negli avvenimenti dell'Esodo, dell'Alleanza, della conquista della terra promessa;
- b) la creazione in principio schiude la prospettiva storica. La storia di Dio nel e con il mondo inizia con la creazione e non con il peccato originale; ed è orientata ad un futuro di pienezza finale;
- c) la creazione in principio dà inizio al tempo, per cui è aperta al futuro. In questo modo si configura come sistema aperto, non chiuso.

Questo secondo modo di leggere il tema della creazione mi sembra più corretto. Si può affermare che "all'inizio corrisponde una fine, alla creazione il componimento, al molto buono qui il totalmente glorioso là"¹⁵. Dal per voi di Cristo, reso storico negli eventi della Pasqua, nasce la fede in Dio e,

¹⁵ L. Koehler, *Theologie des Alten Testaments*, Tübingen 1996², p. 72.

quindi, la comprensione teologica del significato pieno della creazione in chiave escatologica¹⁶. Se è così, muta la posizione dell'uomo nei confronti della creazione: l'uomo non è più contrapposto al creato non umano come signore, perché creatura simile a Dio, ma sta insieme, da uomo, a tutti gli altri esseri viventi nel divenire del processo creativo, aperto e incompiuto. Allora, la teologia deve riflettere non solo: 1) sulla creazione in principio, 2) ma anche sulla creazione della storia. 3) Ed occorre ripensare la creazione nell'ottica della fine.

5.2.1. Creazione in principio

L'espressione creazione dal nulla indica la libertà del Creatore e la contingenza iniziale permanente di ciò che esiste¹⁷. La creazione in principio è anche creazione nel tempo. È perciò mutevole: non è perfetta ma perfetibile, è aperta alla disgrazia come alla salvezza, all'annientamento come al compimento. Se comprendiamo la creazione nei suoi aspetti e nella sua totalità come sistema aperto, allora è posta la condizione per la sua storia e per il suo compimento, in quanto definisce il campo sperimentale di possibilità costruttive o distruttive. Di conseguenza, l'uomo fu creato come possibilità di, cioè libero di determinare il suo futuro. Ubbidire al comandamento è il primo momento etico.

5.2.2. Creazione come storia

Se c'è una comprensione soteriologica della creazione in principio, si deve anche riconoscere che Israele ha avuto una creativa comprensione soteriologica della storia. Il termine

¹⁶ Si tratta di un criterio fondamentale per la nostra ricerca sulla natura e sui caratteri dell'azienda moderna, come più avanti si potrà vedere.

¹⁷ Il concetto proviene dalla tradizione teologica. Probabilmente è già presente nell'interpretazione sistematica veterotestamentaria, almeno secondo alcuni esegeti.

ebraico *bara'* (evento) è usato dai Profeti più spesso per indicare il creare gratuito e inatteso della salvezza nella storia, che non per esprimere il fatto della creazione in principio. La fede nella creazione è posta al servizio della fede nella salvezza; e la fede nella salvezza proviene dalle sempre nuove creazioni di Dio. Ora, gli *eventibara'* della storia sono atti liberi di Dio, contingenti; ma non sono senza presupposto come la creazione in principio. Essi sono raffigurati come creazione del nuovo rispetto all'antico, della salvezza rispetto alla miseria, della vita rispetto alle ossa dei morti. Se la creazione in principio è mediante la parola e senza fatica, la nuova creazione invece, frutto della redenzione operata in Cristo, viene compresa come fatica, lavoro di Dio. Essa consiste nell'apertura dei sistemi chiusi senza futuro a Dio, al prossimo e al mondo. I sistemi chiusi si oppongono alla sofferenza e alla propria trasformazione, irrigidendosi e conducendo se stessi alla morte. Dio interviene liberando l'uomo dai sistemi chiusi, perché l'uomo è possibilità di. Intendo dire che l'uomo non può essere intrappolato nell'esistente già compiuto; è futuro da realizzare sulla base di ciò che è già e di ciò che sarà sul fondamento della promessa di Cristo. Da questa affermazione è possibile partire per analizzare l'ultimo momento dell'itinerario teologico: il compimento della creazione.

5.2.3. Compimento della creazione

Si configura come negazione del negativo e compimento delle anticipazioni¹⁸. Il compimento del processo creativo nel regno della gloria sarà la dimora di Dio nella nuova creazione¹⁹. Dio sarà tutto in tutte le cose²⁰. L'uomo non viene solo restituito alla condizione d'immagine di Dio, ma glori-

¹⁸ Cfr Ap 21,4.

¹⁹ Cfr Ap 21,3.

²⁰ Cfr 1Cor 15,28.

ficato: entra a far parte della vita e della gloria di Dio²¹. Questo significa la vitalità e non l'irrigidimento nella morte: apertura di tutti i sistemi finiti all'infinitudine. Tutto questo, include la necessità di pensare Dio non più come la più alta realtà per tutte le possibilità realizzate, ma come il trascendente che rende possibile tutte le realtà non ancora realizzate, ma da realizzare nella prospettiva del per voi.

Secondo momento

L'autentico spirito d'impresa

Continuo il discorso con la lettura di un testo dei Proverbi. È un'ottima introduzione al tema che mi accingo a presentare nei suoi termini essenziali.

"Va' dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo, né sorvegliante, né padrone: d'estate si provvede il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Va' verso l'ape e osserva com'è laboriosa; quanto nobile è l'opera che essa compie. Re e cittadini, per la loro salute, usano i suoi prodotti; è ricercata e famosa presso tutti; debole sotto l'aspetto della forza, si distingue per avere onorata la sapienza)²². Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po' dormire e sonnecchiare, un po' incrociare le braccia per riposare e giunge a te la miseria e l'indigenza, come un mendicante, un vagabondo"²³.

1. L'incessante operare dello Spirito Santo

Il discorso inizia dalla S. Scrittura. La riflessione teologica è corretta soltanto se affonda le sue radici nella Parola di Dio. È un principio ermeneutico irrinunciabile. Pro-

²¹ Cfr Rm 8,30.

²² Si tratta di un'aggiunta fatta dai LXX.

²³ Pr 6, 6-11.

cederò in due tempi distinti ma intimamente collegati. Occorre: 1) cogliere, sul piano esegetico, il senso del termine spirito; 2) elaborare una riflessione, coniugando i due termini spirito e impresa. Si tratta di una proposta che offro alla vostra attenzione ed analisi critica.

1.1. Nell'Antico Testamento

Il termine *rûah* (spirito, vento) connota una prima caratteristica. Evoca l'idea di potenza, di energia vitale: la forza divina creatrice del cosmo e della vita, soprattutto fisica e spirituale dell'uomo. È una potenza che non presenta nessuna connotazione di tipo personale; essa si impadronisce dell'uomo, rendendolo capace di compiere opere che superano le sue forze.

"In noi sarà diffuso uno spirito, che viene dall'alto, il deserto diventerà un giardino (*mispât*), il giardino diventerà una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto, e la giustizia (*sedaqâ*) regnerà nel giardino"²⁴.

Questa potenza presenta una connotazione eticoreligiosa. La *rûah jhwh* è una forza che rinnova e che mira alla creazione di una realtà religiosa e morale.

"Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostienimi in me un cuore generoso"²⁵.

Una seconda caratteristica della *rûah jhwh* si comprende alla luce di quanto afferma il libro della Genesi: "Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"²⁶. La *rûah jhwh* è concepita

²⁴ Is 32,15-16.

²⁵ Sal 51,12-14.

²⁶ Gen 1,2.

come un principio dinamico e creatore. È il principio, fisicamente vivificante, che opera partendo da Dio²⁷, il quale crea "con lo spirito della sua bocca"²⁸. Inoltre con la sua *rûah*, Dio conserva il creato: se egli richiamasse a sé la propria *rûah*, ogni carne finirebbe nel nulla²⁹. La *rûah* *jhwh* è, dunque, una potenza divina che opera creando.

1.2. Nel Nuovo Testamento

La dottrina sullo spirito si fa esplicita: è la terza Persona divina, con il Padre e il Figlio. Nell'opera salvifica la sua opera è essenziale: Gesù è concepito per opera dello Spirito³⁰; nel battesimo al Giordano, lo Spirito santo è presente per rivelare in Lui il messia promesso³¹. Gesù agisce nello Spirito santo: nella sua potenza, infatti, affronta il tentatore nel deserto³², ne libera le sue vittim

²⁷ Gen 2,7.

²⁸ Sal 33,6.

²⁹ Cf Gb 34,14. Cf Sal. 104,29s.

³⁰ Lc 1,26-38: "Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Allora Maria disse all'angelo: Come è possibile? Non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio".

³¹ Mt 3,13-17: "In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui (...). Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto".

³² Lc 4,1-13: "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo.

me³³, porta ai poveri la buona novella, compie miracoli. Dopo averlo più volte promesso ai suoi, Gesù lo dona con sua la morte e risurrezione³⁴. Esaltato alla destra del Padre, raduna l'umanità salvata ed effonde su di lei il suo santo Spirito, perché è divenuto lui stesso spirito vivificante. Infine, lo Spirito è inviato alla chiesa intera. La Pentecoste costituisce per la chiesa il battesimo nello Spirito santo, effusione che realizza le promesse degli ultimi tempi³⁵. È donato a tutti i cristiani. Quali sono le sue funzioni specifiche? Ricordare ai discepoli i gesti e le parole del Signore, donandone un'intelligenza salvifica e non un semplice ricordo storico:

"Queste cose vi ho detto, quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"³⁶.

È forza per la testimonianza. Come Gesù ha confessato il Padre con la sua vita, così i discepoli sono chiamati a rendere testimonianza al loro Signore

"Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi ren-

³³ Cf Lc 13,14-17.

³⁴ Gv 20,19-23: "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato (...). Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

³⁵ At 2,1-13: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi".

³⁶ Cf Gv 14,25-28.

derà testimonianza; anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio"³⁷.

È principio di rigenerazione: e di rinnovamento. Si tratta di un aspetto fondamentale della vita cristiana. Questa esiste nella forma della novità radicale. Paolo afferma:

"Quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo"³⁸.

È Spirito di filiazione, poiché comunica la vita divina al credente, costituendolo figlio di Dio, nell'accezione più reale del termine:

"Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio"³⁹.

2. Lo Spirito Santo creatore

Nel Nuovo Testamento echeggiano spesso parole, quali: nuova creazione, tempi nuovi, cieli nuovi e terra nuova, vita nuova, creatura nuova e simili⁴⁰. Il nuovo è

³⁷ Gv 15,26-27.

³⁸ 1Tt 3,4-7. Si può leggere anche la *Prima Lettera* di S. Giovanni, uno dei testi più densi di tutta la letteratura neo-testamentaria.

³⁹ Rm 8,14-16.

⁴⁰ Ef 4,20-24: "Voi non avete imparato niente di simile quando avete conosciuto Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la sua verità, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la con-

frutto dello Spirito. La sua opera non è la prima creazione, ma la trasformazione di ciò che è morto in realtà viva, di ciò che è transitorio in realtà eterna, di ciò che è terreno in creatura celeste; di ciò che è fisso in storia. Il che equivale ad una nuova creazione. Nella realtà umana si nasconde sempre una morte e una risurrezione, una schiavitù ed un balzo al di sopra dei propri limiti, che si compie solo nella virtù dello Spirito santo. Cristo ha generato per noi il nuovo. Lo Spirito lo mette a disposizione come un nostro spazio aperto. Noi dobbiamo credere, rimetterci a lui. Non possiamo essere introdotti nel nuovo spazio creato dallo Spirito quali mendicanti o ladri. Entriamo nello spazio vitale dello Spirito in virtù di un titolo a noi meritato dal Figlio, ma anche sul fondamento di una nostra iniziativa⁴¹. Se l'uomo si lascia catturare da questo mistero avvolgente può inventare, creare. Nulla è fissato per sempre a priori: né da Dio né dal-

dotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dove rinnovarvi nello Spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Indossate l'uomo nuovo, creato secondo Dio".

⁴¹ Come avvenga che Cristo moltiplichi i cinque pani e i due pesci per nutrire le migliaia di persone non lo sa nessuno, nemmeno il ragazzo che porta le cibarie. Questi si limita a vedere, stupito, che sono distribuite in una maniera incomprensibile. Solo il discepolo di Cristo scorge la fecondità moltiplicativa del gesto di Gesù e capisce. È all'opera lo Spirito santo, il quale ha bisogno dell'obbedienza e dell'attività umane per crescere nello spazio aperto dello Spirito: è la forma economica dell'amore. Narra Matteo 14,13,21: "Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: Il luogo è deserto ed è ormai tardi, congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare. Ma Gesù rispose: Non occorre che vadano; dare loro voi stessi da mangiare. Gli risposero: Non abbiamo che cinque pani e due pesci! Ed egli disse: Portatemeli qua. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini".

l'uomo né dalla chiesa né dal sistema impresa. Ogni essere può sbocciare nel tempo. Ha sempre in sé una legge, che guida il superamento. La legge si chiama: amore creativo, inventivo.

3. *L'uomo senso del mondo e del sistema azienda*

Pensare all'uomo senza il mondo è altrettanto impossibile che pensare al mondo senza l'uomo. La creazione di un mondo senza la creatura umana sarebbe stata, da parte di Dio, una mera proiezione di quello che Egli conosce e possiede nella coscienza della propria pienezza. Proiezione del tutto inutile, perché priva di ogni efficacia pratica. Il mondo stesso reclama la presenza dell'uomo per potersi liberare del meccanismo limitativo delle sue leggi. La comparsa dell'uomo rappresenta una seconda creazione del mondo. Per mezzo di lui, il creato riceve una nuova e illimitata capacità di espansione. Le possibilità del mondo sono elevate all'orizzonte di un futuro; partecipa, a suo modo, alla potenza creativa umana.

3.1. L'essere del mondo è essere per l'uomo. La sua dimensione più profonda è costituita dall'essere ordinato all'uomo. Per conseguenza, la creazione del mondo ha la sua ragion d'essere nell'orientamento verso l'uomo. Dal più profondo di se stessa, la creazione aspira a passare da un mondo per l'uomo ad un mondo dell'uomo, cioè ad un mondo umanizzato e spiritualizzato dall'azione umana. La creazione tende a partecipare alla spiritualità dell'uomo⁴². Questa è la

⁴² La trasformazione del mondo è richiesta dall'azione creatrice di Dio, come suo necessario compimento. La lettura di Rm 8,19-27 è di grande interesse. Paolo insegna che tutta la creazione geme e soffre sotto il tallone della caducità ed aspetta la redenzione, operata dall'uomo in Cristo.

fondamentale caratteristica dello spirito d'impresa del cristiano imprenditore, e il criterio etico per il giudizio sulle scelte operative.

3.2. Altrettanto essenziale è il legame dell'uomo con il mondo. Se il mondo è creato per essere trasformato, l'uomo è chiamato per la sua stessa struttura corporea e spirituale a compiere l'opera di trasformazione spirituale. Ma non può sviluppare la sua spiritualità se non oggettivandola ed esprimendola nella sua azione sul mondo. In una parola: l'uomo non può realizzarsi come uomo se non agendo nel e sul mondo. Suona come un paradosso, ma è necessario affermare senza restrizioni che l'uomo può progredire come spirito nella materia, solo plasmando il suo spirito nella materia e spiritualizzando la materia.

3.3. Il risultato della trasformazione del mondo è l'umanizzazione dell'uomo e del mondo stesso, la loro mutua ascensione spirituale. Nella sua attività creativa, l'uomo diventa più uomo, più spirito nella materia; e la materia diventa più materia verso lo spirito. La potenza creativa dello spirito umano e l'energia del mondo devono convergere nel processo di umanizzazione di entrambi. Trasformando il mondo, l'uomo lo crea a sua immagine; cresce la coscienza di se stesso, della sua responsabilità nel e verso il mondo: per gli altri.

Essere nel mondo (per la corporeità) ed essere di fronte al mondo (per la spiritualità), questo è lo statuto ermeneutico dell'imprenditore. Egli riflette sul come e il perché del mondo, lo conosce, lo domina perché lo trascende; e lo trascende perché nell'esperienza radicale della sua coscienza trascende se stesso. Il cristiano imprenditore si tuffa nella materia, ma non si lascia da essa schiavizzare. Nel suo legame con il mondo, l'imprenditore sperimenta la propria finitezza e, nello stesso tempo, l'aspi-

razione a perfezionarsi. Certo, il legame con il mondo comporta la limitazione in ognuna delle sue realizzazioni; ma non accetta di essere schiavizzato da qualunque situazione limitante. Raggiungere una più profonda coscienza di sé ed arrivare ad una piena padronanza di sé e della materia, ecco la forza vitale dell'uomo, la sorgente della sua energia, che lo spinge verso mete sempre nuove nel dominio del mondo. Lo spirito di imprenditorialità si nutre di queste convinzioni cristiane

Terzo momento

Natura teologica dell'impresa

Nel mondo, e attraverso il mondo, l'uomo realizza il suo rapporto con gli altri uomini. La dimensione comunitaria dell'esistenza umana è inseparabile dalla sua dimensione mondana. La persona non può raggiungere la sua pienezza se non nella comunicazione interpersonale, che il cristianesimo chiama comunione, esigenza della coscienza, che comporta un'esperienza ineffabile e primordiale, qual è l'esperienza del proprio io.

Ma l'uomo non può entrare in comunione personale con gli altri se non oggettivando la sua interiorità, mediante la sua azione nel e sul mondo. La trasformazione del mondo crea vincoli di unione tra gli uomini: questa è la natura teologica del sistema azienda. In se stessa, è ordinata al servizio della comunità umana. L'azione dell'uomo sul mondo ha come finalità intrinseca tanto lo sviluppo della sua persona come l'unificazione e il progresso degli altri. L'imperativo per te di Gesù è chiaro nella sua valenza obbligatoria. La comunione con gli altri-io introduce nella relazione dell'uomo con il mondo una nuova dimensione di trascendenza. Ogni uomo rappresenta un valore che dev'essere accettato in se stesso, indipendentemente da qualunque determina-

zione circostanziale della sua esistenza. L'affermazione del valore dell'altro ha il carattere di un assoluto dover essere, che trascende ogni necessità. Si rivela come una verità che porta in sé la propria garanzia e si autogiustifica.

Non sarà mai lecito utilizzare l'altro nemmeno per il progresso dell'umanità intera. Significa degradare l'altro alla condizione di cosa. Chiunque, nell'ambito dell'azienda, può utilizzare l'altro. L'imprenditore che assume le persone per particolari utilità personali; l'operaio che accetta l'opportunità di un lavoro offerto ma che non la coglie in tutta la sua ricchezza di crescita per sé e per gli altri; i fornitori che non vogliono soddisfare al meglio le richieste dell'azienda; i sindacati che conducono avanti rivendicazioni dettate da obiettivi politico-partitici, a volte non dichiarati ma presenti, o comunque estranei al contesto dell'azienda; le banche che con i loro interventi finanziari, miopi o non coraggiosi, possono limitare le possibilità di sviluppo delle aziende anziché sostenerlo, ecc. Questi atteggiamenti non costruiscono uno spirito d'impresa, connotato cristianamente. L'impresa è un reticolato di relazioni tra persone, che si costruisce giorno dopo giorno nell'ascolto e nell'attenzione di tutti gli attori umani, che in essa agiscono e con essa interagiscono. Perdere di vista questo assunto, o ignorarlo volutamente, significa non possedere lo spirito cristiano d'impresa. La finalità del mondo, la sua trasformazione da parte dell'uomo, così come la presenza delle relazioni interpersonali nella sua azione sul mondo, esigono una scelta, che implica l'accettazione del trascendente personale, così come il Vangelo lo propone.

1. La dimensione teologica dello spirito d'impresa

La trasformazione del mondo da parte dell'uomo è ordinata al progresso personale e comunitario. Leggiamo dalle prime pagine della Scrittura:

“Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra”⁴³.

Per questo il rapporto interpersonale dell'uomo costituisce un aspetto essenziale dell'azione umana sul mondo e determina il significato intrinseco di quest'azione. Il valore, che ogni uomo è⁴⁴, pone in essere un'esigenza etica fondamentale. Lo spirito d'impresa deve rispettare quel valore assoluto, e riconoscere che il mondo e la sua trasformazione sono ordinati intrinsecamente al bene di tutti: per voi. Forse si può dire qualcosa di più esplicito per il cristiano imprenditore. L'accettazione, nella fede, del significato della persona umana, con l'intenzione di amare servire gli uomini, apre la strada verso Dio. Se la trasformazione del mondo e la crescita dell'umanità non possono terminare nell'assurdo di un insuccesso totale, è ragionevole ammettere che la storia avanzi verso un avvenire trascendente. L'accettazione della prospettiva implica l'atteggiamento di speranza in un di là dal mondo. Benché l'uomo possa ignorarlo senza colpa, il nome di questa speranza è Dio. La trasformazione del mondo da parte dell'uomo, che trova la sua punta di diamante nello spirito d'impresa, include momenti essenziali di trascendenza. Questi costituiscono sempre nuove incarnazioni dello Spirito di Dio, nella permanente creazione del mondo per opera degli uomini. Suggerisco due citazioni: la prima dall'Antico Testamento e la seconda dal Nuovo.

⁴³ Gen 1,27-28.

⁴⁴ Valore che si identifica con l'essere personale dell'uomo e con la sua trascendenza sul mondo.

“Figlio, non vivere da mendicante. È meglio morire che mendicare. Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamare tale (...). L'uomo sapiente ed educato se ne guarderà. Nella bocca sarà dolce il mendicare per un impudente, ma nel suo ventre brucerà come un fuoco”⁴⁵.

“Chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Sta scritto, infatti, nella Legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? O lo dice per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore (deve) trebbiare nella stessa speranza”⁴⁶.

2. La dimensione teologica dell'imprenditorialità

L'imprenditorialità è una qualità di natura positiva, una risorsa, anche se crea costantemente problemi di adeguamento sia in relazione alla società in genere sia in rapporto alle aziende sia nei confronti delle Istituzioni sociali. Quali sono i problemi di adeguamento, che presentano una maggiore valenza di carattere etico? Ne cito alcuni.

- a) L'andamento del dato economico complessivo del paese.
- b) La ricerca attenta della qualità della produzione.
- c) L'aumento della produzione nel rispetto del mercato antropologico.
- d) La qualità del lavoro umano in rapporto alle risorse operative di ciascuno.
- e) La disoccupazione, la sottooccupazione, il lavoro nero.
- f) Gli oneri sociali, sostenuti dalle aziende.

⁴⁵ Sir 40,28-30 (29-32).

⁴⁶ 1Cor 9,4-11.

- g) Il problema dei rapporti con le Istituzioni sociali e politiche.
- h) La creazione di una cultura del sistema azienda nel contesto sociale.

Il problema dei rapporti con le Istituzioni (governo, partiti, sindacati) merita una breve riflessione. Nell'attuazione del processo economico, l'azione imprenditoriale spesso supera le Istituzioni, denunciando la loro incapacità a capire il nuovo di un paese. A volte le Istituzioni sono agevolate nel loro sforzo di adeguamento alle esigenze sempre nuove della società, dall'imprenditorialità e dallo sviluppo. Infatti, senza alternative non esiste libertà; e senza libertà non è pensabile né l'assunzione del problema della gestione dello sviluppo economico né l'esercizio personale e comunitario di ogni forma di etica.

Posto, dunque, che l'imprenditorialità sia un fatto positivo, com'è pensabile il sistema impresa perché possa esserci spazio per l'etica? In un'economia di mercato realmente libero, l'impresa dev'essere concepita come un sistema sociale aperto, del quale condivide alcune caratteristiche fondamentali, connotate di funzionalità ed insieme di eticità. Cosa significa che l'impresa ha assunto la forma di un sistema sociale aperto?⁴⁷

2.1. Ragioniamo sul sistema impresa

La realtà del sistema impresa è molto complessa. È necessario pertanto una descrizione dei vari elementi che

⁴⁷ Cf D. Katz, R. L. Khan, *Social Psychology of Organizations*, Wiley, New York 1966, pp. 28-38. È giusto ricordare anche il Capitolo IV: *La Proprietà privata e l'universale destinazione dei beni* dell'enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, del 1991. In questo capitolo quarto vengono trattati i problemi indicati sopra, soprattutto ai nn. 31-36.

compongono questa complessità e compiere uno sforzo di comprensione.

- a) L'impresa attinge dall'ambiente in cui vive tutte le energie o input, in quanto non ci può essere nulla nell'impresa che non si sia trovato in qualche momento al di fuori di essa. Lo stesso risparmio che serve per l'autofinanziamento, le invenzioni, le decisioni sono forme di energia che sono acquisite dall'impresa dall'esterno. Tra queste, le più importanti sono quelle umane. Nello schema economico classico il rapporto fra impresa e lavoratore è falsamente semplificato, perché lascia nell'oscurità le complesse relazioni che s'intrecciano fra le persone che compongono un'organizzazione e la stessa organizzazione. La divisione rigida del lavoro nel mercato e all'interno della stessa impresa, non permette il dispiegarsi delle energie potenziali di cui gli uomini sono portatori. Tutto questo crea tensioni difficilmente eliminabili, nonostante le compensazioni che sono state escogitate.
- b) Ciò che per i sistemi sociali aperti viene definito una trasformazione di energia⁴⁸, nelle imprese si chiama processo produttivo. Esso assume le forme più varie secondo gli obiettivi da realizzare, dell'organizzazione che l'azienda si è data, delle dimensioni del processo di produzione, della tecnologia adottata, delle risorse disponibili. L'adattamento al processo produttivo delle risorse, acquisite dall'ambiente esterno, costituisce una delle preoccupazioni delle imprese e condiziona la scelta del tipo di produzione in modo da rendere minimo il costo di tale adattamento. È necessario il consenso dei molti interlocutori che hanno il controllo delle risorse desiderate

⁴⁸ Attraversamento del sistema o *throughput*.

- c) Un'altra relazione che l'azienda ha con l'ambiente esterno è costituita dal trassetimento del prodotto al mercato. Essa trasferisce anche altri tipi di energia, come flussi finanziari, materiali di scarto, rifiuti anche inquinanti, oltre ad informazioni, messaggi volontari o sottesi al suo comportamento.
- d) L'impresa moderna infine può essere concepita come un sistema di informazioni. Non tutti i segnali che vengono dall'esterno, o che attraversano il sistema, vengono o possono essere captati. Dev'essere predisposta una selezione dei segnali con procedimenti funzionali, cioè finalizzati agli obiettivi della raccolta delle informazioni.

A questo punto è possibile formulare una certa definizione di impresa e procedere con una serie di domande-problemi, allo scopo di individuare uno spazio per la formazione di un giudizio etico sulla natura, sul funzionamento delle imprese, sulle scelte da operare in ragione della loro funzione sociale.

- a) L'impresa è un organismo vivo che compete, che si misura con altre imprese e forze presenti sul mercato, in conformità ad un prodotto che dev'essere in linea con il prezzo e con i servizi che incorpora. Il prezzo costringe l'impresa ad economie necessarie, ragionando sempre al limite, in rapporto ai costi della retribuzione, della tutela della salute dei propri addetti, dei rischi possibili in un'economia di mercato, ecc. Il vantaggio proveniente dal controllo del prezzo nasce appunto dalla cura del limite. Quali sono i criteri per la formulazione di un giudizio etico sulla cura del limite, quando questa potrebbe avere una ricaduta negativa sulla della vita aziendale?
- b) Il vantaggio servizio-utilità, incorporato nel prodotto, nasce in gran parte dalla dedizione del personale, al quale è richiesto di produrre idee e opportunità reali,

- capacità di organizzazione per fare crescere il valore del prodotto. Quali sono gli strumenti per ottenere una dedizione a struttura etica degli operatori nel loro comportamento personale e aziendale?
- c) L'impresa è una realtà ad intrinseca necessità d'autorità. Anzi: nell'azienda l'autorità gerarchica sopravvive più perentoriamente che in altre istituzioni. Qual è il livello etico del comportamento ammissibile nell'esercizio dell'autorità nella impresa da parte del top management? Quali sono i criteri per la determinazione del livello etico?
- d) La concorrenza è tale da essere ininfluenza che alla testa delle imprese ci siano persone più o meno disposte al comportamento etico. Basta, infatti, un disonesto fra dieci per costringere i nove restanti se non a seguirlo, certo a domandarsi se il problema sia accettare le regole del gioco oppure abbandonare. L'imprenditore, in forza della concorrenza, non agisce in stato di necessità? D'altra parte, cosa sarebbe il mondo senza concorrenza? Cosa sarebbe stato? Che cosa sarebbe oggi? Ma se si tratta di uno stato di necessità, non c'è più alcuno spazio per la libertà e quindi per l'etica.
- e) Cosa si deve pensare del comportamento del sistema delle imprese verso la questione ambientale? Non ha dato lo stesso tipo di prova fornito in riferimento ai fenomeni di sfruttamento dei lavoratori, a partire dai primi segni della rivoluzione industriale? E se il sistema delle imprese non si fosse comportato secondo quei canoni, quale impresa sarebbe sopravvissuta nel corso dei secoli?
- f) L'impresa e l'occupazione. È senza dubbio una sfida anche di rilevanza etica. Ogni sforzo volto a garantire la vita piena dell'azienda con l'obiettivo di salvaguardare l'offerta di lavoro, è da valutare in senso positivo. È chiaro che questo ultimo tema coinvolge non solo le

aziende, ma anche i poteri politici, sindacali e sociali. In una parola: le Istituzioni. Quali sono i criteri per la determinazione delle rispettive competenze, che la contrattazione tra le parti interessate esige per la soluzione dei problemi? Credo che il criterio assunto: per voi, sia fondamentale ai fini della formazione del giudizio etico cristiano.

2.2. Prospettive etiche

È giunto il momento di tentare alcune indicazioni di natura etica, capaci di orientare anche la pastorale. È necessario che il top management:

- a) lavori insieme con i vari soggetti aziendali per gli altri; e questo dona un nuovo impulso ai valori cristiani perché porta all'ascolto del mercato antropologico;
- b) abbia collaboratori capaci e di fiducia, pronti soprattutto ad ascoltare con attenzione continua gli altri, e cioè le varie componenti umane dell'azienda;
- c) sia aperto alle innovazioni tecnologiche e alle migliori tecniche gestionali; ne va della sopravvivenza e della vitalità dell'azienda per gli altri;
- d) abbia una vera attenzione per la gratificazione di tutti gli operatori dell'azienda: dai dipendenti, ai fornitori e ai clienti; cioè: per gli altri;
- e) abbia una visione strategica del mercato e la massima attenzione alle continue interazioni tra ambiente e sistema delle aziende;
- f) accetti la dialettica sociale legata ai costi-benefici dello sviluppo, rispettando le culture e i valori di tutti coloro che interagiscono con l'azienda;
- g) privilegi, prima di ogni altra iniziativa, l'investimento e il reinvestimento al fine di favorire uno sviluppo equilibrato, favorendo la durata nel tempo dell'azienda per gli altri.

- h) difenda il ruolo e l'autonomia delle imprese nel contesto socio politico. È un problema etico della massima importanza ed urgenza;
- i) stimoli le Istituzioni ad operare in coerenza con le esigenze dello sviluppo, nella limpidezza dei rapporti reciproci.

Si deve, dunque, riconoscere le positività della cultura della realizzazione, intesa come vocazione del manager, del dirigente e del libero professionista. Il bisogno di realizzare, prima di essere una risposta ad esigenze psicologiche, deve nascere dai talenti donati da Dio, capaci di motivare le persone e di rinnovare il sistema. Per il credente l'operatività manageriale è una vocazione e una missione pastorale che Dio stesso gli ha affidato.

Quarto momento

Il mercato antropologico

Non esiste sulla terra un luogo dove non sia urgente il contributo del dialogo fra gli esseri umani, a patto che siano evitati due atteggiamenti abbastanza ricorrenti. Il primo, è quello scettico-critico, che coglie nel dialogo solo l'esercizio della volontà di potenza di pochi soggetti. Il secondo è quello retorico, in cui l'appello al dialogo è di maniera e copre in realtà un monologo, che esclude l'etica perché nega la relazione umana. La prospettiva dialogica ha una profondità antropologica che impone alle culture di ridefinirsi, vagliando la propria capacità di rigenerarsi sul piano ideale e sul terreno di un ripensamento dell'economia. Anzi, dalla ridefinizione delle basi materiali della convivenza sociale risulta un compito ineludibile: restituire all'etica la forza per costruire le condizioni proprie di una comunità della comunicazione interperso-

nale e sociale. È di grande importanza il fatto che il neoluminismo critico, al contrario di quello tecnocratico, assuma come criterio etico regolativo il concetto di comunità della comunicazione. Il criterio annuncia una valenza critica nei confronti di qualsiasi legittimazione sia dei meccanismi decisionali che neutralizzano il confronto argomentativo democratico sia di teorie economico-politiche conservatrici o progressiste, che si lasciano sedurre dall'idea della funzione vicaria di pochi rispetto all'intera comunità. Ho posto, in questi termini, il problema del monopolio o dell'oligopolio⁴⁹.

Contesto l'esistenza di un punto di vista economico puro. Mi sembra possibile invece prospettare l'idea di un'economia sociale che riconosce come suo fondamento normativo non più i soli presupposti dell'utile profitto, ma anche quelli forniti dal paradigma comunicativo. In questo contesto è corretto parlare di mercato in senso antropologico e non soltanto in senso tecnico-operativo. Per mercato antropologico intendo gli uomini e le donne che desiderano in concomitanza i beni prodotti e che in libertà vi attingono, senza scatenare una lotta selvaggia. Libertà non assoluta ma relativa alle condizioni culturali, socioeconomiche di un paese, di una comunità. Il primo (il mercato antropologico) non è la negazione del secondo (il mercato tecnico-operativo), ma il suo complemento etico necessario. Un approccio simile richiede di allargare il campo della razionalità economica. Da una forma di razionalità utilitaristica del singolo in vista del solo profitto, è urgente passare ad una razionalità sociale. A questo livello si esercita la razio-

⁴⁹ Si può leggere l'interessante studio condotto da P. Ulrich, *Die Weiterentwicklung der ökonomischen Rationalität*, in B. Bievert e M. Held (edd.), *Ökonomische Theorie und Ethik*, Campus, Frankfurt 1987. Il lavoro trova il centro di gravitazione nell'idea di una possibile riconciliazione tra etica ed economia attraverso il concetto di *economia sociale*.

ionalità dell'etica comunicativa. Essa offre i criteri dirimenti, per cui tutti coloro che sono coinvolti in conflitti di interesse devono ricorrere a procedure argomentative consensuali di risoluzione⁵⁰. L'etica della comunicazione ha il compito di fissare i criteri del confronto, per cui l'agire comunicativo deve trovare di volta in volta un punto di equilibrio con l'agire strategico dei soggetti e delle strutture produttive in conflitto tra loro. Qui appare la logica costruttiva del mercato veramente libero.

Sento aleggiare un'obiezione: l'affermazione fatta sembra dimenticare la natura egoista dell'uomo, soprattutto in economia. Come può l'intersoggettività desiderante divenire da monadica a comunicante, passare cioè dal conflitto vero e proprio alla realizzazione di quella sorta di conflitto nonviolento, che è la comunicazione argomentativa? Penso sia possibile una risposta all'obiezione sollevata. Nell'atto di desiderare, ogni soggetto imprime una direzione al proprio agire. Desiderare significa avere un senso davanti a sé, e quindi collocarsi in una situazione dotata di senso. Tutto questo deve realizzarsi insieme con gli altri soggetti che, come me, come te, come loro sono esseri desideranti. Il valore, cioè il senso percepito nel desiderio, può risolversi atomisticamente in un possesso che consuma e distrugge lo stesso soggetto, perché lo rende incapace di comunicazione. Ma il valore è comunicabile e riconoscibile da parte degli altri. Il valore, cioè il senso percepito del desiderio, diviene senso riflesso, aperto alla consapevolezza della coscienza ed al confronto interpersonale: è il per voi pronunciato e realizzato da Gesù Cristo.

Proponendo le mie argomentazioni, non penso solo alla soddisfazione dei bisogni primari, ma al complesso di desideri che configurano uno stile di vita ed un modello

⁵⁰ Cf Ibid., pp. 127-131.

di consumo. Perché il complesso di desideri non è soltanto naturale, ma è elaborato anche culturalmente. Il che vuol dire che lo stesso desiderio chiede che il suo senso sia alimentato sempre di nuovo, come testimonia il flusso di immagini inviato senza sosta dall'apparato pubblicitario. Se il desiderio può essere colonizzato e il suo senso surrogato di continuo da criteri prefabbricati di desiderabili (e questo è male), ciò non esclude la possibilità alternativa di liberazione del desiderio stesso dalla coercizione e dalla violenza, le quali creano una condizione di regressività delle facoltà individuali. Il metro di giudizio è l'atteggiamento propulsivo della personale responsabilità per l'altro e, virtualmente, per ogni altro soggetto.

Inteso così, l'orizzonte aperto dal principio comunicativo non può essere circoscritto entro le coordinate di un'etica minimale, che ricordi agli interlocutori il puro rispetto delle regole del gioco tecnico-operativo del mercato. Esso è piuttosto un principio dinamico che accompagna sia la riconversione delle culture al valore della dignità umana, un valore sempre suscettibile di incrementi di significato, sia la conversione estroversa delle aziende che operano sul mercato. La comunità della comunicazione si profila allora come una comunità della cooperazione. Nel contempo la comunità della comunicazione dev'essere animata da un impegno veritativo irrinunciabile, nel senso che è anche comunità dell'interpretazione che gli esseri umani continuano a dare di se stessi e della loro dignità. In questo spazio si colloca la tensione produttiva delle aziende in vista della soddisfazione legittima dei bisogni della gente, e quindi in vista della crescita personale e comunitaria delle persone.

Quel che si può chiedere all'etica evangelica è di fare luce sulla responsabilità di ciascuno verso se stesso e verso gli altri, secondo una normatività che non rinunci a farsi

valere anche negli ambiti della vita sociale, ove la pressione inerziale dei meccanismi sistemici è più forte. Questa via, l'etica cristiana predispone un ascolto antropologico, assumendo la dignità umana come criterio universale e in divenire. Una tale attenzione rappresenta la valida risorsa per la demitizzazione della razionalità economica monopolizzante, e per la liberazione del desiderio dall'automatismo proprio della mimesi appropriativa conflittuale. Al mercato antropologico deve interessare non soltanto la liberazione degli uomini e delle donne dalla povertà e dalla miseria, ma anche da un benessere largamente in eccedenza, almeno nel nostro mondo occidentale (ma non solo), dove alla fine assieme ai beni ciascuno consuma anche se stesso. Interessa liberare non dalla paura di essere dominati da un dio maligno che ci inganna facendoci ritenere reale quello che è soltanto un sogno, ma dal nostro dominare gli altri. Il mercato antropologico non ci libera dalle colpe, ma dalla illusione di innocenza, che il modo di vivere borghese ha diffuso nella vita anche dei cristiani⁵¹. È il principio evangelico: per voi.

⁵¹ Cf J. B. Metz, *Al di là della religione borghese*, Queriniana, Brescia 1981, p. 54.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010
dalla Tipografia Editrice Esca di Vicenza
0444 513421 - info@tipografiaesca.it

IL FATTO PREVIO

Tecle Vetralli, *Presentazione*

Placido Sgroi, *Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo*

Profilo biografico

Bibliografia

1. Etica fondamentale: *La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla*
2. Etica ecumenica: *Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano*
3. Ermeneutica: *Verità ed interpretazione*
4. Ecclesiologia: *Chiesa e religioni nel post moderno*
5. Ecumenismo: *Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico*
6. Famiglia: *La teologia della famiglia*
7. Etica economica: *La moralità del profitto*
8. Etica dell'impresa: *Teologia e impresa moderna. Dalle incomprendimenti al dialogo*
9. Bioetica: *Trapianti*
10. Spiritualità:
I. *La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco*
II. *Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?*